

1 novembre L'Arcivescovo in Cattedrale per la solennità di Tutti i Santi

Coltiviamo il dono della santità

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!
Celebriamo oggi, con la dovuta solennità liturgica, tutti i Santi, mentre condividiamo il loro gaudio celeste e ne assaporiamo la gioia. La Chiesa ci insegna che essi non sono un esiguo gruppetto, ma una folla sterminata, che annovera non solo quelli riconosciuti ufficialmente, ma i battezzati di ogni epoca e nazione, che hanno compiuto, con amore e fedeltà, la volontà divina. Le pagine più gloriose della storia della Chiesa sono state scritte da questi uomini e donne che con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita sono stati dei fari per tante generazioni. I Santi ci rivelano quanto sia potente e trasformante la presenza del Risorto. Essi hanno lasciato che Cristo prendesse la loro vita tanto da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Opportunamente la Chiesa ci fa leggere in questa celebrazione il Vangelo delle Beatitudini. Esso è la vera carta di identità della santità cristiana. "Beati!", ripete per nove volte Gesù: i beati sono quelli che vivono fin d'ora la felicità, sono i miti, i pacifici, i puri, quelli che vivono con intensità e dono la propria vita; sono i santi.

Carissimi fratelli e sorelle, ognuno di noi è chiamato a farsi santo; ognuno è chiamato a lasciare che il Signore prenda possesso della sua vita. Dio, infatti, continua a renderci santi ogni volta che noi ci riconosciamo e viviamo da "figli"; ogni volta che il seme della sua Parola porta frutto in noi; ogni volta che la grazia dei Sacramenti ravviva in noi il suo Mistero di salvezza; ogni volta che noi nel fratello sappiamo riconoscere la sua presenza. Come cristiani siamo pellegrini nella fede, che coltivano il dono della santità di Dio e che testimoniano il Vangelo della carità. Per essere santi non occorre compiere azioni e opere straordinarie; è necessario innanzitutto ascoltare Gesù e poi seguirlo e testimoniare senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà. Affidiamo la santità della nostra vita e del nostro mondo anche alla Regina di tutti i Santi, la Vergine Maria, che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni del mondo, fino a che non siano condotti alla patria beata» (LG, 62).

+Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



2 novembre La celebrazione nella chiesa del Cimitero di Sant'Anna

La vita non è tolta ma trasformata

La morte non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo

Carissimi fratelli e sorelle, con la Commemorazione dei fratelli defunti, la Chiesa ci invita a pregare per coloro che *ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace*. La Parola di Dio ci rassicura che dopo *che la nostra pelle sarà strappata via, senza la nostra carne, vedremo Dio. Noi lo vedremo, noi stessi, i nostri occhi lo contempleranno e non altri* (cf Gb 19,27). In questa prospettiva, la fede nella risurrezione dei corpi deve sorreggerci con certezza incrollabile: con la morte, infatti, *la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata una abitazione eterna nel cielo*. Per questo la liturgia odierna, pur essendo funebre, non fa memoria della morte, ma della risurrezione. Ascoltando le parole della Chiesa, essa non pronuncia parole sulla fine, ma sulla vita. Le lacrime che versiamo dovute alla nostra fragilità umana vengono asciugate dalla mano di Dio. La separazione dagli affetti terreni è certo dolorosa, ma non dobbiamo temerla, perché essa, accompagnata dalla preghiera di suffragio, non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle, stiamo celebrando questa Eucaristia nel cimitero cittadino di

Sant'Anna dove oggi tanta gente percorre i suoi viali portando fiori, lumini, accarezza foto, sosta a pregare davanti ai resti mortali dei propri cari. Il cimitero diventa così anche il richiamo costante alla realtà della nostra vita che ha nella morte il suo penultimo appuntamento, perché è il passaggio obbligatorio, da cui nessuno è esente, verso l'eternità. L'affettuosa memoria dei nostri cari diventa così occasione per confermare la nostra fede in Cristo morto e risorto. San Paolo apostolo, nella sua Lettera ai Romani, ci ricorda che nel mistero del Cristo morto e risorto noi siamo stati salvati. La nostra speranza di una salvezza che dura per l'eternità è fondata sul mistero della sua Pasqua. Per la grazia di questo mistero le preghiere possono davvero portare beneficio ai nostri cari defunti ed affrettare, se ce ne fosse bisogno, il loro ingresso nel "paradiso" di Dio, dove vengono asciugate le loro lacrime e non c'è più lutto o sofferenza alcuna, ma solo gioia e pace vera, piena e definitiva. Eleviamo al Signore per i nostri defunti la preghiera forse più bella: *ammettili Signore a godere la luce del tuo volto*.

+Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



DECRETI E NOMINE



Con propri distinti decreti di data 27 ottobre 2022, S.E. l'Arcivescovo, con decorrenza immediata, ha nominato:
la sig.ra **Katarina Modic** Vice Direttore della Caritas Diocesana;
il sig. **Paolo Conti** Vice Direttore della Caritas Diocesana.